

G. Gospodinov, *Lettere a Gaustìn e altre poesie*, a cura di G. Dell'Agata, Voland, Roma 2022, pp. 212.

Una vena di nostalgia attraversa le liriche di Georgi Gospodinov, proposte al lettore italiano da Giuseppe Dell'Agata in un'ampia scelta antologica, con testo a fronte, che comprende poesie tratte da tutte le raccolte edite dallo scrittore bulgaro a partire dal volume d'esordio *Lapidarium* (1992) fino all'ultima silloge *Tam, kãdeto ne sme* (*Là, dove non siamo*, 2016), sebbene la maggior parte delle liriche siano state selezionate dai volumi di più recente pubblicazione.

Gospodinov è una delle voci più alte della letteratura bulgara contemporanea. All'esordio da poeta è seguita un'attività che ha riguardato molti ambiti, dalla prosa alla critica letteraria, in cui ha avuto modo di sperimentare una pratica compositiva che non distingue tra i generi ma assembla, smonta, ricompone e vive la letteratura come un armonico comporsi di esperienze scritte diverse. La "fisica della malinconia" per riprendere il titolo di un romanzo che Voland, sempre nella traduzione di Dell'Agata ha pubblicato nel 2013, è uno dei tratti distintivi di uno stile senz'altro originale nutrito da una vasta conoscenza letteraria. Gospodinov prima che uno scrittore è un lettore appassionato, capace di cogliere il senso profondo e immedesimarsi negli autori che lo appassionano.

Al di là delle possibili etichette, più che appartenere a una scuola, Gospodinov è figlio dei fermenti culturali dell'ultimo decennio del XX secolo, che nei paesi usciti dall'esperienza del socialismo reale ha avuto il sapore delle riscoperte e di un nuovo inizio. La sua poesia mescola il privato, le piccole cose di ogni giorno, la banalità dei gesti quotidiani con l'incedere della cronaca che con il passare del tempo si trasforma in oggetto di studio, in storia. La dimensione umana, però, vive nel ricordo, nell'amore che c'è stato e in quello che si prova al presente: "Ogni notte / sognare la donna / accanto a cui sei sdraiato". Così traspare sempre in questi versi la dimensione degli affetti familiari, la ricerca di una quiete vissuta in pomeriggi casalinghi in cui non accade nulla ed è proprio questo l'evento da raccontare: "Proprio oggi l'ho saputo / e ho rabbrivito che mai più / ci sarà un giovedì 22 luglio / 1999 / non è successo nulla di particolare / un tranquillo assolato pomeriggio / [...] un giorno / in cui non è successo / nulla".

Ma ci sono invece altre giornate che risultano decisive per il destino di tutti gli uomini. Perché la storia non si può ignorare, condiziona le nostre vite. Ed è bene non dimenticarlo: questo giustifica l'affannosa ricerca del ponte sul quale Gavrilo Princip attentò alla vita di Francesco Ferdinando innescando la scintilla che provocò la Prima guerra mondiale, di cui Gospodinov parla nella *Fotografia II*, uno dei quattro brevi testi composti in una prosa lirica, pure tradotti in questo volume. Cosa certifica il ricordo meglio di una fotografia? Lo scrittore scatta, a futura memoria, delle istantanee che immortalano momenti della sua vita, da cui inevitabili scaturiranno dei versi.

Una lirica che si intitola *Nato il 7 gennaio*, reale data di nascita dello scrittore, riporta come sottotitolo *Le nostre nostalgie*: l'infanzia è un tempo perduto, vivo solo nel ricordo che può essere cancellato dall'oblio. Ma l'antidoto contro questo possibile rischio è la lingua, sono le parole, a cui pure Gospodinov dedica dei versi: "Se non ci fosse la lingua, / come potremmo sottacere? / Come rifugiarsi nel silenzio? / Nasconderci sotto di lei... / Costruirci capanne... / Tutto può essere ricoperto / con qualche parola". La lingua ci consente di descrivere stati d'animo, pensieri, persone, situazioni, paesaggi, tutta la pienezza della vita, ma anche un "mondo / sovrappopolato / di assenze", vale a dire quel nostro non essere in tutti i luoghi della terra tranne che in uno solo che rappresenta il nostro ineluttabile *hic et nunc*.

Lo stile poetico di Gospodinov non sembra essere ingabbiato in schemi prosodici. Spesso fanno capolino la rima, l'anafora e anche delle soluzioni dal sapore sperimentale come nella poesia *Mattina di girasoli* dedicata ad Allen Ginsberg in cui si usa la spericolatezza di far rimare l'imperativo "Stoj" con la seconda sillaba di "Tol-stoj" volutamente mandata a capo in un solitario *enjambement*, a testimonianza del fatto che non manca al poeta la necessaria maestria per presentare nei suoi versi degli artifici tecnici.

Sospeso tra Brecht e Pasternak, debitore di Borges (e, come ha dichiarato in un'intervista, degli insegnamenti della nonna), nelle poesie di questa antologia Gospodinov predilige scandire il tempo con le parole che trae dalla lingua parlata, – ecco di nuovo le parole e la lingua a farla da padrone – come dichiara nella poesia *Filologo (apocrifo)*: "Ci sono parole per ogni cosa / e parole per ogni azione sotto il cielo. / [...] E tempo per ogni parola". La facoltà straordinaria del linguaggio è che consente di entrare in contatto con gli altri, ma tale è la necessità del dialogo che lo scrittore deve instaurare un rapporto continuo con un altro da sé – il Gaustin richiamato anche nel titolo del volume, – una sorta di *alter ego* che pare avere il dono della saggezza e rappresenta il 'tu' che ogni 'io' vorrebbe avere per completare una frase con la parola giusta, per riempire le assenze, per avere qualcuno a cui raccontare la propria storia, anche quando è da solo. Perché lo sguardo di Gospodinov sull'universo che lo circonda non è disincantato, bensì partecipe della commedia umana (così spesso volta in tragedia): da pari a pari, curioso dei sentimenti che si provano e un po' stupito che il mondo vada come vada, tra guerre, soprusi e violenze. Basterebbe invece dedicarsi all'amore, con la fatica che certo comporta, sopportando a volte delusioni e abbandoni: "L'oblio / così come l'amore / richiede lavoro". E in aggiunta coltivare il ricordo dei propri cari, con la dovuta attenzione a quello che rappresenta un mondo ormai perduto eppure sempre vivo nei nostri gesti, in quella forza della tradizione che ciascuno porta con sé anche inconsapevolmente.

Giuseppe Dell'Agata ha dato voce italiana alle liriche di Gospodinov con grande sapienza stilistica, mai tradendo l'originale, nel tentativo riuscito di trasmettere al lettore quella semplicità lessicale – la lingua parlata a cui si faceva riferimento – che è un altro dei tratti distintivi della parola scritta di Gospodinov, della sua concezione poetica e che si sostanzia, come già rilevato, nel credere fermamente nella necessità del dialogo. Un dialogo alimentato da un profondo senso di umanità, per così dire 'diffuso', solidale, onnicomprensivo, in cui la nostalgia diventa un elemento creativo proprio perché ha il sapore della condivisione tra gli uomini di un sentimento che tutti accomuna, mentre la vita scorre troppo in fretta: "Secondo me – scrive il poeta nella *Fotografia III* – il problema nasce dal fatto che ci hanno insegnato a misurare la vita in anni. Mi sembra davvero troppo grossolano e rovinoso. Se ne ricava un umiliante piccolo numero, 70-80 se tutto va bene. Se vivessimo in giorni, in notti, in ore e in minuti avremmo molto più tempo da contare".

Nella *Postfazione* Dell'Agata passa in rassegna i testi presentati e fornisce delle possibili chiavi di lettura: il ruolo centrale della lingua; "l'aspetto colto ed erudito della sua scrittura convogliato,

pienamente a suo agio, in un linguaggio ‘semplice’, prossimo a quello della conversazione”; l’amore “declinato dialetticamente come innamoramento e separazione”; l’importanza per la formazione di Gospodinov della lettura e di alcuni scrittori; il legame con l’infanzia e i familiari. Sono temi che danno respiro europeo alla lirica di Gospodinov, ma al tempo stesso non lo separano dalle sue radici. Si può aggiungere che non siamo in presenza di una poesia da declamare a alta voce, ma bensì da leggere in compagnia per riflettere sulla nostra dimensione esistenziale.

Dell’Agata dà anche conto della fama e della eco che l’opera di Gospodinov ha ormai a livello internazionale. Per quel che concerne l’ambito italiano, la pubblicazione di questo volume è un’ulteriore testimonianza del sempre lodevole impegno della casa editrice Voland per favorire la diffusione delle letterature slave nel nostro contesto culturale e dell’azione di indefesso divulgatore della Bulgaria in Italia che assieme all’attività di filologo e docente universitario ha caratterizzato la lunga militanza slavistica di Dell’Agata, nel solco tracciato per i nostri studi bulgaristici da Enrico Damiani di cui è l’indiscusso erede.

*Gabriele Mazzitelli*